

IL PERSONAGGIO

# Ripartiamo dalla scuola

**LUIGI CIMOLA** - IN FRIULI SI PUÒ CONTINUARE A FARE MANIFATTURIERO, MA SERVE UNA CULTURA FAVOREVOLE ALL'IMPRESA, UN SISTEMA DEL LAVORO FLESSIBILE E UN SOSTEGNO A CHI ASSUME E FORMA I GIOVANI

L'impresa e l'imprenditore, soprattutto in questa fase storica, dovrebbero essere considerati un valore prezioso per tutta la società. Invece, si avverte ancora un sentimento diffuso di ostilità. Certo, capitani d'azienda e, soprattutto, manager a volte peccano in campo etico, ma quello che **Luigi Cimola** indica come strategico è un cambiamento culturale a tutti i livelli. Classe 1952, l'industriale pordenonese guida un gruppo internazionale leader nelle lavorazioni metalliche ad alto valore aggiunto. Nel suo palmares non solo le coperture di diversi stadi realizzati per Olimpiadi e per campionati internazionali di calcio, ma anche Hulls di navi, Ground Zero e le paratoie giganti per il nuovo canale di Panama, per citare qualche esempio.

**Qual è il barometro degli affari per il vostro gruppo?**

"Stiamo andando bene. L'ultimo fatturato chiude sopra i 400 milioni di euro e abbiamo un portafoglio ordini pari a 750 milioni, che ci consente un orizzonte produttivo di 1-2 anni. Nei nostri dieci stabilimenti occupiamo 1.500 lavoratori diretti, di cui 140 ingegneri, più circa 700

indiretti, senza contare il personale coinvolto direttamente nei cantieri".

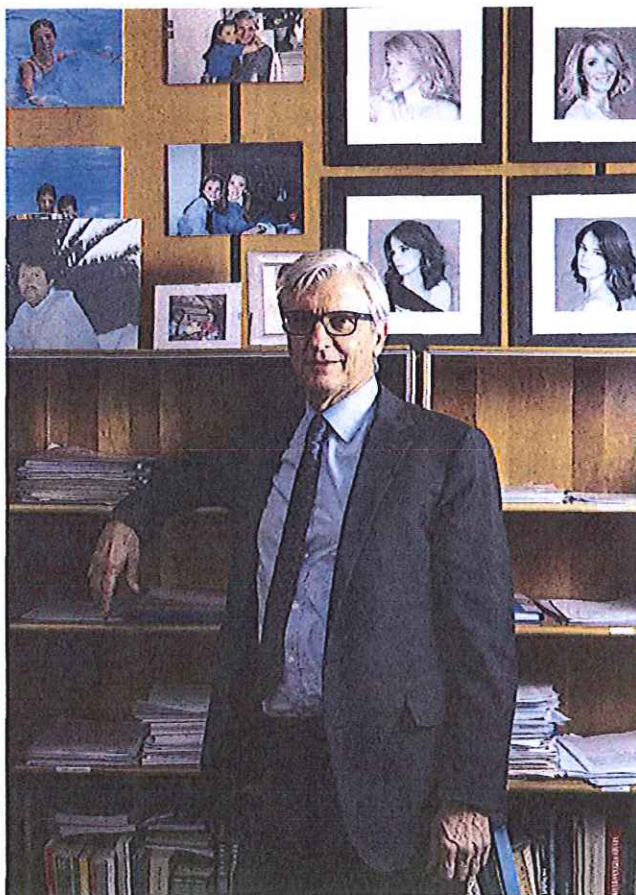
**Quale strategia state adottando?**

"Se fino a qualche anno fa il nostro business era ben equilibrato tra mercato italiano ed export, oggi le commesse estere sfiorano il 70% del fatturato. L'Europa è, praticamente, ferma e non si vedono investimenti nel breve periodo. Il resto del mondo, invece, si presenta a macchia di leopardo: per questo, per un'azienda come la nostra, è fondamentale essere flessibili, sia come tipologia di prodotto, sia come geografia commerciale".

**Come si può continuare a fare manifatturiero oggi in Friuli?**

"Nel nostro settore, soltanto con prodotti ad alto contenuto ingegneristico. Bisogna diventare specialisti in un variegato numero di nicchie e oggi noi siamo presenti praticamente in tutti i settori delle lavorazioni metalliche. Questa strategia impone consistenti investimenti, sia su impianti, sia sulle persone, e un modello organizzativo flessibile".

**Le istituzioni, in particolare la Re-**



**|| L'Europa è, praticamente, ferma e non si vedono investimenti nel breve periodo. Il resto del mondo, invece, si presenta a macchia di leopardo: per questo, per un'azienda come la nostra, è fondamentale essere flessibili, sia come tipologia di prodotto, sia come geografia commerciale**

**gione, stanno supportando adeguatamente le imprese?**

"La nostra amministrazione regionale sta dando quanto può e quanto serve alle aziende: contributi alla ricerca, finanziamenti agevolati attraverso il Frie, infrastrutture sufficienti. Inoltre, il Friuli, è geograficamente vicino a bacini di manodopera, quali i Paesi dell'Est europeo, senza cui non si potrebbe fare manifatturiero.

Quando capita di girare il mondo, spesso si rivaluta quello che abbiamo a casa. Certo, si può sempre fare meglio".

**Secondo lei, l'imprenditoria friulana sta reagendo in maniera corretta e adeguata all'attuale fase storica?**

"È in corso una selezione delle aziende, che durerà ancora e che non ha ancora raggiunto il suo culmine. Chi sopravvive, sarà più forte. Ovviamente, capacità e intelligenza sono requisiti di base non sufficienti: bisogna anche essere nel posto giusto al momento giusto".

**Cosa ne pensa degli investitori esteri e dei fondi di private equity che comprano le aziende friulane?**

IL PERSONAGGIO

**/// È in corso una selezione delle aziende, che durerà ancora e che non ha raggiunto il suo culmine. Chi sopravvive, sarà più forte**

“Prima andrebbero cercate sul territorio tutte le alternative imprenditoriali possibili che tengano conto, non della soluzione del mero problema finanziario immediato dei soci, ma delle possibilità di sopravvivenza e sviluppo dell'azienda a lungo termine. La finanza fine a se stessa è, purtroppo, una delle principali cause della crisi che stiamo vivendo”.

**Le rappresentanze delle industrie e, dall'altra parte, le organizzazioni sindacali stanno svolgendo bene il loro compito?**

“Oltre vent'anni fa sono stato presidente di Unindustria Pordenone, ma oggi che ho deciso di dedicare oltre 12 ore al giorno all'azienda, non frequento più l'associazione. Credo, però, che il problema oggi dell'Italia e, quindi, anche del Friuli sia di carattere politico-socio-culturale: la gente comune non considera l'impresa come un valore sociale. Avverto un sentimento paradossale di ostilità anche nei confronti degli stessi imprenditori, mentre in altri contesti, come quello anglosassone, l'imprenditore è visto come figura necessaria per la vita della comunità. Allo stesso momento, tra gli stessi imprenditori e manager italiani il livello etico non è sempre adeguato. Tutto questo ha generato una frattura sociale pericolosa e, nello specifico, associazioni di categoria che non hanno un peso nelle scelte della politica e parte del sindacato fermo su retaggi ideologici arretrati”.



**Come si possono cambiare le cose?**

“Ripartendo dalla scuola primaria. È inconcepibile, per esempio, che oggi non si insegnino più educazione civica. Va, quindi, riformato il modello scolastico, anche se i risultati si potranno avere nel medio e lungo periodo”.

**Infrastrutture necessarie per l'industria e l'occupazione, ma penalizzanti per l'ambiente e il paesaggio: può esistere un compromesso?**

“Molte opere risultano bloccate dall'eccesso di tutela di una minoranza. Democrazia non significa che il volere di pochi prevale sull'interesse di molti. Tantissime

azioni umane con l'obiettivo di una miglioria portano a una 'violenza' sulla natura, ma bisogna avere una misura anche nella sua tutela. Con l'estremismo, qualsiasi sia la sua direzione, non si va da nessuna parte. Dunque, il compromesso intelligente può esistere”.

**Quali priorità dovrà darsi, secondo lei, il prossimo governo regionale?**

“Ridurre i costi della politica, che continuano a essere eccessivi; sburocratizzare e liberarsi di aziende pubbliche ed enti inutili. Il politico non deve fare l'imprenditore: il suo mestiere è programmare e controllare”.

**/// La gente comune non considera l'impresa come un valore sociale. Avverto, cioè, un sentimento di ostilità anche nei confronti degli stessi imprenditori, mentre in altri contesti, come quello anglosassone, è visto come figura necessaria per la vita della comunità**

**Giovani e lavoro. Disoccupazione, scarsa propensione ad avviare imprese e nuova emigrazione rischiano di minare il futuro della nostra comunità. Come intervenire?**

“Bisogna aiutare le aziende a inserire i giovani nella propria organizzazione. Quando assumiamo una persona passano mesi, a volte anni, per formarla. È necessario cambiare il sistema retributivo, intervenendo sul cuneo fiscale, per sostenere la crescita professionale dei giovani e, contemporaneamente, aiutare le aziende che li assumono. La recente riforma del lavoro, personalmente, non l'ho capita: ha fatto il contrario di quello che era, invece, necessario”.

